

10.
IL GIUDIZIO
DI PARIDE
FAVOLA
DEL S. MICHELAGNOLO
BVONARROTI.

*Rappresentata nelle felicissime Nozze del
Sereniss. COSIMO Medici Principe
di Toscana e della Seren. Principessa
MARIA MADDALENA
Arciduchessa di Austria.*



IN FIRENZE.

Nella Stamperia de Sermartelli.

M. DCVIII.

Con Priuilegio.

LIBRARY

OF THE UNIVERSITY OF CHICAGO

1500 S. MICHIGAN AVE. CHICAGO, ILL. 60607

Acquired from the University of Chicago Press

1970

1500 S. MICHIGAN AVE. CHICAGO, ILL. 60607

Acquired from the University of Chicago Press

1970

1500 S. MICHIGAN AVE. CHICAGO, ILL. 60607

Acquired from the University of Chicago Press

1970

1500 S. MICHIGAN AVE. CHICAGO, ILL. 60607

Acquired from the University of Chicago Press

1970

1500 S. MICHIGAN AVE. CHICAGO, ILL. 60607

Acquired from the University of Chicago Press

1970

1500 S. MICHIGAN AVE. CHICAGO, ILL. 60607

Acquired from the University of Chicago Press

1970

1500 S. MICHIGAN AVE. CHICAGO, ILL. 60607

Acquired from the University of Chicago Press

1970

1500 S. MICHIGAN AVE. CHICAGO, ILL. 60607

Acquired from the University of Chicago Press

1970

1500 S. MICHIGAN AVE. CHICAGO, ILL. 60607

Acquired from the University of Chicago Press

AL SERENISSIMO
PRINCIPE, E ALLA
SERENISSIMA PRINCIPESSA
DI TOSCANA.



O offerisco all' AA. UU. SS. la presente mia favola, non perche degna la stimidi comparire dauanti a si alto cospetto; ma perche gia essendo con reale magnificenza stata rappresentata nelle lor felicissime Nozze, ella vorrebbe pur conseruarsi per quãto puo quell' onore, il quale per singolar benignita dell' AA. loro le è stato una volta in si illustre occasione attribuito. Nè ciò spera in altra guisa poter conseguire, che con l'adorarsi del Sereniss. nome di quelle. Alle quali umilissimamente m'inchino. il dì 4. di Nouembre 1608.

Delle AA. VV. SS.

Umiliss e deuotiss Seruit.

Michelagnolo Buonarroti.

MERCURIO

PROLOGO



*ERAVIGLIA non è, che per le selve
Tra graziose Ninfe,
E tra pompose, e nobili Donzelle
Per le città superbe, e ne' teatri,
Où ogni volto è segno a mille sguardi,
Di belta si contenda,
Gareggiando ad ognor l'una con l'altra
Della guancia, de gl'occhi, e delle chiome.
Ma che Dine celesti
Discendan oggi in terra a simil vanto,
Nuovo vi sia stupore Augusti sposi,
Che'l Cielo accoppia, e Amor si dolce annoda,
E valore, e fortuna insieme agguaglia.
Per ch'a Giunon, ch'è regnatrice in Cielo,
A Pallade, che figlia
Del superno Tonante, ha'l diuin seno
Pieno di sapienza, e di virtute,
Onor fia lieue di belta la palma.
Venere taccio: a lei men si disdice
Stimar si bella, che d'Amor'è Madre,
E Amor altro non è, che di bellezza
E desire, e diletto, è germe, e frutto.
E pur è ver che Pallade, e Giunone
Con Venere contrastino; e'l contrasto
E tal, che Giove Eterno, il mio gran Padre,
Per douerlo acquetar me v'interpose,
Me de gli Dei messaggio,
Che si souente apporto a voi mortali
L'alme grazie, che'l Cielo in voi diffonde,
E a questa regia a questo eccelsò impero
Della felice Etruria*

I tesori

PROLOGO

*I tesori dispenso, e senno, e gloria
Spiro nel sen de' suoi famosi Regi.*

*Poiche Teti del Mar la bella Diua,
E Peleo mortal congiunse Amore,
A' solenni Imenei, al gran conuito
Tutti gli Dei del Cielo
Furon chiamati: E la discordia sola
Non v'ebbe loco: Onde di sdegno ardendo,
Immaginò vindicatrice sperta,
Nuoue del fuoco suo sparger fauille.*

*Quindi gittò tra quelle mense un pomo
D'oro tutto lucente, e pien di gemme,
Ch'io subito raccolsi: E rimirando
Suo splendor, sua vaghezza, entro vi lessi
DONISI ALLA PIV BELLA.*

*Cento donzelle, che d'intorno accolte
Il nettare infondean da gli aurei vasi,
Accorsero primiere a farmi mostra
Di lor bellezze desiose, e vaghe.
Ma quelle Dee, che v'assidean più degne
Fattesi di beltade emule ardenti,
Mosser tra loro inuidiosa guerra.
Onde Gioue a vietar tra le dolcezze
Delle gioconde nozze ira, e tumulto,
Silenzio a loro impose, e a me commise,
Ch'a Paride un Pastor di Regia stirpe,
Che'n queste d'Ida antiche selue alberga,
Dessi'l bel Pomo, perch'ei poscia a quella,
Che di maggior beltà gli sembri adorna,
Donar il debba: e già s'accinge all'opra,
Aspettando ascoltar chi sia che'l brami;
Ch'ancor non sa tra cui la lite penda.
Et io per riportar novella a Gioue
Di tal sentenza, subito, che scocchi*

Volerò

PROLOGO

*Volerò al Cielo, in un batter di piume.
Quinci non sia più mai che'n Ciel s'ascolti
Contesa di beltade, e fol tra voi
Regnerà la Discordia altere, e belle
Donne, ch'io miro a quelle Dee simili,
Che voi tosto vedrete lusinghiere
Paride supplicar (cotanto puote
Di belta gloria ancor ne' diuin petti.*

IL FINE.



PERSONE DELLA FAVOLA.

Mercurio Prologo

Coro di Pastori

Archelao Pastor Vecchio

Paride

Coro di Ninfe

Nisilla

Ninfe

Enone

Venere

Coro di Amori

Giunone

Pallade

PERSONE DELLA

AVOLA

Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections



ATTO PRIMÒ

SCENA PRIMA



CHERINTO, ERMILLO, E ALCISO
PASTORI DEL CORO.

Cherinto



M A I paese d'ogn'intorno'l grido
N'è sparso sì, che trà Pastori, e Ninfe,
D'altro non si ragiona
Se non di questo Pomo,
Nè cura altra ne stringe,
Che'l desio di vederlo;
Nè voi'l sapete ancora?

Nè voi n'havete ancor la fama vdata?

*Ermil. Pastor non trouerrai di questa schiera
Cui ne sia giunta ancor novella alcuna;
Ch'appena hauea l'aurora
In questo di della sua bionda chioma
Suelati'n su la fronte i primi fiori,
Quando per piu d'un suono, e piu d'un grido
Chiamati a nuoua caccia,
Si ne fuìò la voglia,
Che sprona i cacciator vaghi di preda,
Che merauiglia fora
Per gl'alpestri sentieri,
E per l'erme campagne
Qualunque auviso sene fosse'nteso.*

*Cheri. Si bello, e sì leggiadro
E'l pomo di ch'io parlo*

A Ch'altro

*Ch'altro simile ancora
Non produsse col sol terrena fronde.
Oro, e minio il colora:
Son di smeraldo le sue verdi foglie:
E son rubini, e perle
I ricchi semi suoi, che'n seno accoglie.*

*Ermil. Qual miracol ci narri?
E di chi sia sì prezioso dono?*

*Cherin. Nell'aurea scorza sua scritto si legge,
Ch'ei debba darsi a quella,
Che'l nome porterà d'esser più bella.*

*Ermil. Nascerà di tal caso
Un piaceuol contrasto;
Che molte son le Ninfe in questi boschi
Belle, e vaghe, e ciascuna esser si crede
Sempre mai più dell'altre, e bella, e vaga.
E qual giudice eletto
Fia di sì gran sentenza?*

*Cherin. Paride il bel Pastore,
Vaghezza delle Ninfe,
Delle selue splendore,
De' versi, e della cetra
Onor, della faretra, e gloria, e vanto
A così graue, e tanto
Giudizio'l Ciel destina;
Perche'n lui di diuina
Giustizia un raggio più ch'in altro splende.*

Tal di sua fama il grido in alto ascende.

*Ermil. Ma giustizia, e ragion non è che vaglia,
E non ceda al desir*

Di piacer' a colei, che s'hà per donna.

Non bronzo, non colonna

Legge, o decreto sì seuerò intaglia,

Che la forza d'Amor nol franga, e spezzi:

A gli amorosi vezzi,

PRIMO.

3

*Alle lusinghe d'un bel guardo altero
Cade ogni legge al fin, cede ogn'impero.
Vedrai, che'l giuvinetto
Senz'altra di bellezza
Cercar mostra piu degna, ò paragone
Ne farà dono alla sua bella Enone.
Ma dimmi, e chi gl'impose
Un così graue incarco?*

*Cher. Mercurio il Diuo alato
Messaggiero di Gione, che pur dianzi
Per queste selue informa umana scese.
Et a lui porse'l pomo.*

*Erm. E tu'l vedesti? Cher. Io'l vidi.
Oh qual raggio pareva, qual dolce lume
Di sua diuinitade
Scintillar dogni intorno
Où ei traea lo sguardo,
Où ei volgea la fronte, ò mouea'l piede.*

*Erm. Ma quando ei porse a Paride'l bel pomo
Non gli fece palese
Qual ne douesse di voler di Gione
Ninfa arricchir, che di beltà piu splenda?*

*Cher. Io non lo'ntesi già, ma l'aurea scorza,
Com'ora io vi dicea, scolpito mostra
Douer porgersi'n dono alla piu bella.
Altro io non sò Ma da lui fia che tosto
Questo s'intenda a pieno.*

*Che quinci (oh come lieto)
Par che se'n venga a noi, fattosi altero
Poiche Gione a lui solo
Di sì nuouo giudizio il peso impone*

*Alci. Non sare'io già lieto
Se mia fosse tal cura
Di celebrar tra mille
La beltà d'una sola.*

*Far si amica una s'ha
 Per acquistarsi poi nemica ogn'altra
 Non è da mente scaltra ;
 Nè dee prendersi'n gioco
 Vendetta femminile :
 O' quanto , o' quanto foco
 S'accende in cor di donna
 Oue sdegno a vendetta alza'l focile .*

*Eber. Seco è'l buon vecchio ond'egli'l seme ha tolto
 Della giustizia , che sì chiaro il rende ,
 E d'ogn'altra virtute ,
 Come da campo fertile , e benigna ;
 E volto a lui con atti, e con parole
 Par, che'l consigli venerando, e grave ,
 E di desio l'accenda
 Di qualche' mpresa nobil' e gentile .*

*Erm. Mirate quante ninfe
 Più dell'usato adorne
 Gli fan corona per veder tal pomo .
 Forse alcuna di lor si spera averlo .*

SCENA SECONDA,

Archelao, Paride, e Ermillo, Pastor del Coro.

& Coro di Ninfe .

*Arche
 lao. DUNQUE Paride Figlio
 (Che la cura , che'n te volsi paterna
 Mi ti fe figlio , e sol figlio ti chiamo)
 Poiche l'eterno Gioue , e'l suo messaggio
 Te del pomo fatale
 Giudice hà fatto , onde beltà divina ,
 Non caduca , & umana*

P R I M O.

5

*Ne riportasse glorioso'l vanto ;
 Non dei marauigliarti ,
 E non dei ricercar per qual cagione
 Le Dee sù'n Ciel , come le Ninfe in terra ,
 Si pegin di beltade ;
 Che non è , qual tu stimi , onor sì lieue
 Sourastar di beltà , senza'l cui lume
 Incolto ogn'altro ben tanguè , e s'oscura :
 E tanto in diuin volto più s'ammira ,
 Quanto che più perfetta in Ciel risplende :
 E gli oscuri segreti
 Tracciar di Giove , e degli Iddei la voglia
 Pensiero è folle , e temerario ardire :
 Ma questa è ben del Ciel singular grazia ,
 Che vien sopra di te ; poi che tu solo
 Fra tanti altri Pastor giusti , e prudenti
 Giudice eletto sei di sì gran lite ,
 Che pende fra le Dee ,
 A cui tosto conuien che tu dia fine .*

*Erm. Ascoltate Pastori ,
 Parmi udir che le Dee ,
 Sian quelle , che contendon di bellezza .
 Questa ben sì ch'è merauiglia nuoua .*

*Parid. Ma doue fia ch'a gl'occhi miei si mostri
 Di bellezza immortale
 Diua , ch'aspiri al glorioso pregio
 Di cui commette Giove a me la cura ?
 Per qual antro , in qual selua , entro a qual fonte ,
 O's'asiede , o s'infiora oggi ; o si specchia
 Dea , che dal Ciel discenda ,
 E pregi tanto di beltade'l nome
 Che lasci'l seggio , e la magion di Stelle ?*

*Arch. Quello è seggio di stelle , e quello è Cielo
 Là doue Nume , o Deità riluce .
 Quando fia men che'l creda*

L'im

6 A T T O

*L'immagini divine
Ti si discouriranno ;
Talche nel primo sguardo
Forse n'abbaglierà tua vista imbelle
Se non l'aiuta un sourumano schermo .
Ma perche puro il tuo giudizio , e nudo
D'ogni error , d'ogni menda
Poscia s'ascolti in quell'ora fatale ,
Ricorri a Gioue, a lui rendendo grazie
Di tanto onore , e'l prega
Che se scior' l'alto dubbio ei ti comanda ,
Nel tuo deliberar ti porga aita .
Ma cio si conuien far col cor sincero .
E d'ogni macchia sgombro :
Per che souente auuiene
Che'l seruir de mortali ,
E le vittime offerte a i sommi Dei ,
Colpa d'animo immondo , e mente impura ,
Non han pari al desio le grazie , e i doni .*

*Parid. Col tuo grato consigli io lodi a Gioue
Da te partendo renderò deuoto ,
E'l pregherrò , con ogni affetto ardente ,
Perch'ei mi sia propizio ,
Mentr'io cerco eseguir quant'ei pur vuole .*

*Arch. Ninfe vaghe , e leggiadrè , che vedeste
Così mirabil pomo ,
E le gemme , ch'asconde
Consideraste , e le sue ricche frondi ;
Gia non sia alcuna , che d'haurla sperì ,
Se n'hauesse desio ,
Poiche' n'tente a mirarlo
Paride voi seguite ;
Che s'ad alcuna Ninfa
Dar lo douesse pur , non vi crediate
Ch'ad'altra il desse , ch'alla bella Enone*

*Però gitene omai
 Dell'alma Pale al venerabil tempio,
 E a lei di puro latte,
 E d'odorati fiori
 PrimiZie preparate umili, e pie;
 Perch'oggi anch'ella fauoreuol sia
 A Paride, e virtute
 Li porga, accio nel giudicar non errì.
 Et io colà riuolgerò'l cammino
 Doue'l Dio de Pastori
 Nell'antro suo s'adora in fra quell'ombre,
 Per inchinarmi a lui, sì ch'egli arrida
 Benigno a questa impresa.*

*Prima
 Ninfa
 del Coro* *Paride ben'è degno,
 Che ciascuna di noi
 Supplici per sua aita
 Et i terreni & i celesti, Dei:
 Nè temere Archelão, che Ninfa alcuna
 Fosse sì temeraria, che bramasse
 Quel ch'alle Dee conuiensi, ma la fama
 Di tanta nouita ci hà fatte vaghe
 Di veder il tesor che vien dal Cielo.*

S C E N A T E R Z A

*Paride, Coro di Ninfe, e Ermillo
 Pastor del Coro.*

Paride. E T *io vi lascio omai
 Bella corona d'amorose Ninfe,
 Voi ringraziando del desir pietoso
 Ch'a' impetrarmi dal Ciel grazie è sì pronto.*

Prima
Ninfa
del coro. *Và pur' che non lontane*
Ci haurai dal tuo soggiorno,
Per onorar quando farai ritorno
Te con la Dea , che del tuo don fia degna .

Ermil. *Per sì gran nouità pien di stupore*
Confuso, amici, io resto .
Ma Paride, che parte or seguitiamo,
E seco insieme a Giove,
Non men pronti al suo ben di queste Ninfe ,
Porgerem preghi ad impetrarli aiuto .

SCENA QUARTA

Nisilla, Enone, e Coro di Ninfe.

Nisilla. **N**ON dir così Enone mia , che'l tuo
Caro , e diletto Paride ,
Piu che'l cuor , più che'l lume
De gli occhi suoi , piu che la vita stessa
Te sol gradisce , & ama , & io ne scorgo
Ognor segni veraci :
Io non viddi giammai
Nè'l piu gentil , nè'l piu cortese amante .
Quand'ei ti mira appena ,
Quand'ei t'ode parlar , quand'ei t'incontra,
Sembra tutto bramoso , e tutto ardente
L'alma spirar per tenera dolcezza .
E con quante carezze
Con quai dolci sembianti
Te'l veggio'ntorno alle tue voglie , al cenno
Inteso , e pronto a te seruire umile .

Enone. *Nisilla io non te'l niego , io non credei*
Così subitamente
Ch' à diuina bellezza
Si douess' offerir quell' aureo pomo,

Com'era

PRIMO.

Com'era fama; per ch'a me pareva
 Certo gran merauiglia, che le Dee
 Sol per desir d'un pomo
 Scendesser oggi per le selue in terra;
 E temei che'l mio Paride ad alcuna
 Di tante Ninfe, ch'io li vidi ntorno.
 Non hauesse col pomo il desio uolto
 Dinegandolo a me, quantunque io sappia,
 Ch'ei ueramente m'ami,
 Cui tanto amar dimostra, e di bellezza
 Celebra, e loda sopra ogn'altra Ninfa.
 E tu sai che'l sospetto
 Solo all'esperienza,
 E non alla ragion consente, e cede.
 Ne ti marauigliar Nisilla mia
 Ne ti paia sì strana
 La cagion del timor, che sì mi strinse;
 Ch'udito hò pur talora
 Dalle Ninfe più sperte, e più prudenti,
 Che spesso amando l'una
 Dell'altra sua sorella
 Sentì di gelosia tormento; e pena.
 (E quel ch'è peggio) non senza cagione.
 Dell'amica l'amica, e la uicina
 Della uicina sua prouò gli inganni.
 E se d'Amor sentisti foco mai,
 Non ti fia cosa noua il mio timore.

Prima Enone à torto tu di noi temesti:

Ninfa E creder non doueni mai, ch'alcuna

del Coro Di noi ti fosse per ordire inganno.

Che sai pur quante uolte

E Clizia, e Clori, e Siluia, & Amaranta,

E l'altre tutte, ed io

Habbiam porto consiglio a' pensier tuoi,

E quante al tuo Pastore

B Innalzata,

Innalzata, e lodata

La tua fede, e'l tuo amore.

E sai pur come spesso

Mostre ti fur da noi

L'orme de passi suoi

Quando'l cercaui con tanto desio:

E come a nostri balli, e a nostri giochi

Il chiamammo tal'ora

Sol perche tu'l vedessi,

E potessi parlar seco a tua voglia.

Ah ch'alcuna non hai

Cagion di noi temere Enone, sai.

Enone *Perdonatemi Ninfe, e s'io temei*

N'è causa Amor, che n'un medesimo petto

Ou'egli stesso alberga

Sempre hà seco'l timor per suo compagno.

Nis. *Quel che Paride disse udisti meco,*

Che non a mortal donna

Ma ad una Dea si dee seruar tal pomo:

En. *Tosto'l credetti, che da lui l'intesi:*

Ne di ciò temo omai. Ma'n cor mi nasce

Vn nouello pensier, che m'è molesto.

Nis. *E qual pensiero è questo tuo nouello?*

En. *Io temo a dirti'luer, che quella Dea,*

Che giudicata sia da lui più bella,

Tanto gradisca, e tanto pregi'l dono,

Ch'al fauoreuol giudice cortese,

D'obbligo auuinta, non diuenti amante

Del mio Paride bello: e ch'al suo sguardo

Quella belta non piaccia,

Che tanto piace a me, & io ne senta

L'anima mia tutta'ngombrar di gielo.

Quantunque amando lui

Mi sia caro vederlo

Gradito, & innalzato

PRIMO.

11

Dal favor degli Dei.

Nis. *Degna certo di riso
Mi sembra la cagion del tuo sospetto.*

En. *Perche degna di riso, se talora
Pur si vide, e s'intese
Per umana bellez^{za}
Arder, e sospirar le Dee celesti?
Non ti rimembra forse,
O non udisti mai,
Che la vezzosa sposa
Del gelato Titone
Cefalo amando il rapì seco al Cielo?
E'l bello Endimione
Non trasse Cintia dalle stelle ancora?
Et Anchise il troian l'alma Ciprigna,
Di cui per queste selue
Si fresca pur la rimembranza viue?*

Nis. *Se menzogne non sono, almen son radè
Gli amori degli Dei tra noi mortali.
Ne voler di leggieri
Tu creder, ch'una Dea
Sia per amare un umile pastore;
Che quella che del pomo'haurà la gloria,
Senza volger, io credo,
A chi glie l'haurà dato il guardo appena.
In un momento è per tornar al Cielo
A Mostrar fra gli Iddei
Pomposa, e trionfante,
Come la sua bellez^{za} ogn'altra vinse.
Onde puoi star sicura,
Che'l tuo Paride amato
Sempre sia tuo, ne d'alcun altra mai.
Massimamente ch'ou'antico Amore
In anima gentile
Fisse di suo quadrel piaga fatale,*

*E d'una dolce immagine gradita
 Dipinse vn nobil cuore ,
 Non si deue stimar , che così tosto
 Questa s'estingua , e si risaldi quella .
 E nouella bellezza
 Che passi , e si rigiri ntorno'l guardo
 Di chi porta nell'alma antico foco
 (Quantunque rara , e peregrina , e diua)
 E quasi vn lampo di splendor fugace ,
 Che fiamma non accende , e non riscalda .*

*Enone. Tu mi consoli amica ,
 E'l tuo dolce conforto
 In me scema'l timor ; ma non per tanto
 Resterò io di ricercar di lui
 Per maggior sicurezza , e ricordarli ,
 Ch'egli me non obbli , che già mi diede
 D'incorruttibil fe chiare promesse ;
 E che per lui perdei mia libertade ,
 La qual non fia ch'amor mi renda mai .
 E quanti al fin rimembrerolli ancora ,
 Benche soauì , e dolci ,
 Seruendo , amando ognor soffersi guai .*

Prima Dentro'l tempio di Gioue

*Ninfa Tu'l trouerrai dou'ei ricorse a lui ,
 del Coro Ad impetrar soccorso ,
 Ch'a giusto fine il suo giudizio volga .*

Seconda Dolce io pensai d'amore

*Ninfa E soaue ogni laccio, ogni catena ,
 del Coro E dilettofa , e vaga
 Di due begl'occhi , e d'un leggiadro viso ,
 Mi lasciai lusinghare anch'io talora .
 E'n quei primi contenti
 Non credea ch'amando
 Si prouasser tormenti .
 Sol men'accorsi , quando*

*Dello sguardo, ch'a me tanto piace,
 Altri ancora godea.
 (Veder altri gioire
 Di quel ben, ch'in Amor proprio si crede,
 E pena da morire.)
 Allor ritrassi'l piede
 Ninfe compagne, e bench' Amor m'adeschi,
 Piu non fia che m'inueschi.
 E se pur lusinghiero a se m'alletta
 Prima Amor mi prometta
 Non mescer nel mio foco
 Di gielo alcuna stilla,
 Et io dentro'l mio cor li darò loco.
 Vò hauete udita Enon, come gelosa
 Anco dopo i conforti di Nisilla
 Appena troui posa.*

C O R O

*S*E da i regni del Cielo
 Scendon per queste riu
 Superbe emulatrici di beltate
 Oggi le belle Diue,
 Forse una fresca guancia ammirerai,
 O pur di chiome d'oro inanellate
 Paride, i viui rilucenti rai?
 Forse d'un puro seno
 I bei candidi gigli
 Fian del tuo sguardo piu gradito oggetto?
 O i rubini vermigli
 D'una bocca gentil, ch'ambrosia spiri,
 O d'una altera fronte il degno aspetto,
 O di due luci ardenti i vaghi giri?
 Tutte l'altre bellezze
 San ombre, oue non splende

*Di begli occhi sereni il chiaro sole.
 Indarno l'arco tende
 Amor se quiui non aguzza i dardi.
 Piaga d' Amor non duole
 Se'l colpo non uscì da dolci sguardi.*

A T T O S E C O N D O

S C E N A P R I M A

*Paride, Ermillo, Alciso, e Cherinto
 Pastori del Coro.*

Par.

Ermil.



R A N meraniglia è questa,
 Ma graue non ui sia
 Più chiara, e più distinta a me narrarla.
 Mentre noi dianzi ti veniam' seguendo
 Per esser teco a porger preghi a Gioue,
 Là tra quei folli allori
 Ecco che d'improuiso a noi s'offerse

*Dall'una parte in Ciel si viua luce;
 Ch'opposta al Sole, il Sol rese men chiaro:
 E n'un mar di stupor tutti ne mise.
 Dal qual nuouo splendor rapita a forza
 La vista iui si volse, e vi s'immerse,
 Si che la mente s'oscurò d'oblio,
 Tolta all'immaginar d'ogni altra cura;
 E da te disuiò la voglia, e'l guardo,
 Che dal nuouo piacer rimase vinta.
 Sembrò l'aer dipinto
 D'aurati fregi, che di cerchio in cerchio
 Digradando distinti,
 Quanto perdean di giro, e di misura,
 Tanto acquistauan lume inuerso'l centro.
 Là dou'apparue assisa in aureo seggio
 Vna, ch'io dir non sò se Donna, o Dea,
 Così altera splendea tra la chiarezza*

*Di mille gemme sfauillanti, e rine,
Che faceuan corona al degno appoggio.
Ma quasi sol ch'all' ocean declini
Sen' venia discendendo a poco apoco.
Faccendo ognor di sè piu vaga mostra.
E noi pur sempre in lei fisi, & attenti,
Quando n'eran piu vaghi gli occhi nostri,
Là tra quell' alte piante.
La perdemmo di uista assai per tempo.*

Paride. E voi non procuraste altro vederne?

*Ermil. Anzi non fu di noi
Chi non corresse là subitamente.*

Paride. E che vedeste allora?

*Ermil. Nulla, se nulla si puo dir la nebbia,
Che ci sorprese sì ch' appena l' uno
Vi si scorgea dall' altro;
Per tale auuenimento
Noi taciti, e sospesi
Indi partendo, ad occidente volti;
Di là mouer si vide
Folgoreggiante una sembianza armata,
Che rapida, e veloce
Inuerso i nostri lidi il volo stese
Sù l' alte piume di lucenti raggi,
Che la cingeano intorno a guisa d' ale.
A questa merauiglia una simile
Successe allora, e fiammeggiar si scorse
La parte oriental tutta rosata.
Parea ridere'l Ciel di raggi asperso
E sentirsi armonia di sì soauì,
E di sì dolci, e non più udite tempre,
Che'n tal concento l'anima diffusa,
Io dell' eterne gioie un pegno appresi.
Quindi nube scendea sì bella, e pura,
Che rugiada non' è ch' i fiori allatti.*

O neue biancheggiante in cima un colle
Intatta sì, che'l suo candore agguagli.
Sparsa di rose, e gigli, e cinta d'oro
Splendea sì bella, e di sì grati lampi,
Che gli occhi in rimirando'l sol caduchi,
Iui prouar diletto senza offesa.

Lenta, leggiadra si mouea, tranquilla,
E tremolante scintillaua, e'ntorno
Parea dall'aure vezzeffiata, e colta.
Io no'l sò dir tant'è'l piacer ch'io sento
In rimembrar sì dilettofa forma.

Souuenitemi voi s'io fallo amici,
S'io narro scarso il fior di sua vaghezza.

Paride. Segui ti prego a raccontarci'l fine.

Ermil. A lei d'intorno una leggiadra schiera

Di pargoletti alati

D'arco, e di strali armati

Si vedeua scherzar vezzosa, e pronta.

Cherinto tu'l racconta

E tu Tirsi digrazia,

Che fra tante vaghezze

La memoria si perde in dirne alcuna.

Mai non si vide sì mirabil cosa.

Scorrendo giù per l'aere sereno

Vedeasi a tergo rimaner di luce

Di suo cammino una celeste strada.

E già vicina a terra

In cento vaghi giri, e cento scorse,

E scherzò lampeggiando: e lieue, e lieue,

Come legno, che'n mar lento s'immerga,

Oltre al bosco de lauri andò a celarsi,

Nel sen di que, duo' colli:

Et una viua, e candidetta fiamma

Di se produsse, e quasi in un momento

Ci si nascose, e via subito sparue.

S E C O N D O

17

*Piu non vedemmo . Anzi vedemmo assai
Piu ch'io non dico . Ma piu dir non puossi
Che nè forza hà la lingua
Nè'l pensier vale a immaginar appieno
Lo stupor improuiso
Delle vedute , e non intese cose .*

*Parid. Non son questi , non sono , o sommo Giove ,
Non son, non sono, amici,
Di corso naturale effetti usati .
Io ben conosco , io ben comprendo omai
Al prim' auviso del diuin messaggio
Il successo conforme, esser vicino .*

*Alcise Credi tu forse che l'immagin belle ,
Da noi dianzi vedute,
Possan esser le Dee ,
Che vengan al contrasto di bellezza ?*

*Parid. Non è da dubitar . ma si m'importa
Meglio saperne'l vero ,
Ch'io vo partirmi per cercarne altroue
Et or per via racconterouui in tanto
Della diuina lite
Piu chiaramente ancor gli alti principi .*

*Cherin. Desiosi d'udirli
Pronti ti seguirem senza dimora .*

*Parid. Ecco io pur son vicino , io gia m'apresso
A quell'ora fatale ,
Où io posso acquistarmi eterna gloria ,
E conseguir d'un'alta Dea la grazia .
Ma poi dall'altra parte ,
Ecco io pur debbo nel giudizio oscuro
Sentenza stabilir , formar decreto ,
Che nè pur Giove stesso ,
Nè lingua altra celeste
Non pur umana proferì giammai .
Sublimando beltà , che tutte auanzi .*

C

Quanto

*Quanto è diuerso annicinarsi al fatto
 Dal pensier che precede
 Ne grand'affari, e nelle graui imprese ?
 O com'esser disciolto
 Da così duro incarco
 E ch'altri in vece neprendesse'l giogo
 Bramere'or; che'n tal angustia hò'l core.*

SCENA SECONDA

Venere, e Coro di Amori

*Ven. PARGOLETTI leggiadri, amata prole,
 Ch'io fra' contenti miei, fra' miei diletti
 Dolcemente nudrisco, & accarezzo;
 Oggi io pur spero meco
 Anche voi far gior dalle mie glorie.
 Apprestatemi in tanto
 E di rose, e di mirta
 Corone, e fregi, e d'alta pompa adorno
 Preparate'l trionfo.*

*Amor Non puo lalta bellezsa,
 primo Ch'ogni bellezsa alluma,
 E'l Cielo illustra, e'l mondo
 L'altre non oscurare;
 Tu nata in grembo al mare
 Ergesti il crine appena,
 Ch'a tua fronte serena
 Le figlie di Nereo si fero oscure.
 V'à pur madre, va pure
 Al premio, alla vittoria,
 Alla palma, alla gloria.*

*Amor Tu sù l'argentea conca
 secondo Ingemmata di perle,
 Degno nauilio tuo, figlia del Cielo,*

Scorri

*Scorri per l'ampio velo
Dell' ocean tranquillo,
E l' arene, e gli scogli
Tutti d'amore inuogli
Amor Ascesa a i sommi alberghi
Terzo Contesero gli Dei
De' tuo' dolci Imenei;
E de celesti giri
Mosse l'alta armonia d' Amor sospiri.*

*Amor Tu hai ne gli occhi'l Sole,
quarto Nelle guance l' Aurora;
Tua bocca si colora
D'amaranti, e viole;
Non dirò già, che d'oro
Tua inanellata chioma
Ma d'un celeste sia piu bel tesoro.*

*Gia l'amoroso coro
Ti mira vittoriosa;
Và pur madre festosa
Al premio, alla vittoria,
Alla palma, alla gloria.
Ven. Speme al mio bel desire,
E desire alla speme
Voi m'accrescete, o figli, & io m'affido
Di ritornar vincente;
E s'a me viene'n sorte
Il bel pomo, io prometto*

*Amor A ciascuno di voi qualche bel dono.
primo Ma che ci vuotu dar Madre cortese?*

*Ven. Archi farette, e lacci,
E mille strali hò io di fine tempra,
E colmi vasi delle mie dolcezze,
Che per donarli a voi figli conseruo.*

*Amor Vna Ninfa fugace,
primo E piu d'ogn'altra bella e piu gentile,*

Ch'ogni mio nodo spezza,
 Tutta giel, tutta asprezza,
 Forse ch'io prenderò se tu mi dai
 Opra della tua mano, un nuovo laccio:
 Per farla prigioniera
 D'un mio seruo fedele,
 Ch'amò questa crudele
 In van molti, e molti anni,
 Perch'ei vendichi tanti,
 Che tra sospiri, e pianti
 Ei sofferse per lei spietati affanni.

Amor Vn Pastor crudo, & empio,
Secòdo. Che solo ama se stesso
 E sua natia bellezza,
 E sol se stesso ammira, e se vagheggia,
 Ch'ogni Ninfa dilleggia, e me non cura,
 S'alcun di quelli strali,
 Ch'hanno tanto poter mi si concede,
 Forse ch'io ferirò quand'ei no'l crede.

Amor A me che sono auuezzo
Terzo Gli alberghi regij frequentar adorno,
 E fra l'alme piu degne
 Leggiero comparir a farne preda,
 Cingi deh genitrice,
 Deh cingi una faretra oggi nouella.

Amor Due alme, ch'ad vn giogo,
Quarto E due cor, ch'ad un rogo
 Lungamente seruendo,
 E lungamente ardendo,
 Meritar di gioire
 Di scambieuol desir,
 Temp'è, ch'io riconforti
 Del nettar'amoroso
 De tnoi dolci conforti,
 Che dentro'l vaso di rubini, e perle

Delle tue dolci labbra porti ascoso.

Ven. Tutti vo' contentarui:

Non dubitate nò: felici voi

S'io ne riporto' il pomo:

Aspettateui ancora, e mille, e mille

Baci per un nelle vezzose guance.

Ma per la verde selua

Giten' or sollazzando

Mentr'io vi lascio per cercar di Paride.

E se Ninfa, o Pastor vedete'n tanto,

Che non proui d'Amor quadrell' o foco

Sieteli tutti intorno

Con ogni forza valorosi figli.

Amor. Lascia pur far a noi: non fia chi scampi.

Primo. Ma vuò tu girne, o bella madre sola?

Ven. Non lice auer compagni

Auuezzu altrui ferire, e far vendetta,

Oue d'alcun giudizio

S'attende la sentenza.

Amor. Vanne, e vinci felice

Primo. Nostra alma genitrice,

Ch'a te non puo negarsi

Bella piu d'ogni Dea l'honor che brami:

E'l Pastor, che per te tante dolcezze

Prouò, sua Enone amando,

Gia non fia ch'obbliando,

Te per altra disprefze.

Vanne, e vinci Felice

Nostr' alma genitrice.



S C E N A T E R Z A.

Coro, di Amori.

Amor Primo **N**O I de piu verdi mirti,
 E dell'erbe piu fresche, e rugiadoso
 Andrem cogliendo le nouelle frondi,
 Per intrecciar corone
 A lei, che tosto è per tornar vincente,
 E de piu vaghi fiori
 Piu odorati, e de piu bei colori
 Di che mai co'suo'rai vestisse'l Sole
 Aprica spiaggia, o praticello ameno,
 Rose, narcisi, mammole, e viole,
 Pien la man, pieno'l grembo,
 Le spargeremo all'alma madre in seno:
 Canzonette, e carole
 Andrem'tessendo, e componendo'in tanto,
 Onde poi gloriosa
 Onoriam lei ridenti, e festeggianti
 Di lieti balli, e di soauicanti.

Amor Secondo Là, che vi son piu belle, e piu fiorite
 Le frondi, e gli arboscelli,
 Venite meco, e forse
 Che potremmo incontrar per quel boschetto
 Vaga di nuoui fiori alcuna Ninfa,
 A cui chiudendo dogn'intorno il passo,
 Se fia nostra rubella,
 La prenderemo, e sia maggior la pompa
 Se nel trinfo dalla madre nostra
 L'offeriremo a lei nouella preda.

SECONDO

23

SCENA QUARTA

Coro di Ninfe,

Prima Ninfa del coro **Q** *V* **I** don'ogni sentiero,
 Che per la selua, e qua, e la'ne guida,
 Ad vn uarco comun si riconduce,
 Esser non puo ch'omai
 Oggi a cercar di Paride non giunga
 Alcuna delle Dee, di cui la fama
 S'è sparsa, che discese sian dal Cielo:
 Se noi qui'ntorno tarderemo alquanto,
 Fia ageuole il vederle.

SCENA QUINTA

Paride, Enone, e Coro di Ninfe

Parid. **S** *V* **B *I*** **T** **O** ch'hanno intese
 Più chiare, e più distinte le cagioni
 Del pomo a me mandato,
 E l'origine prima,
 Ch'oggi muoue le Dee scender in terra;
 Auidi di uederle, e curiosi
 I miei pastor compagni
 Ne van cercando per la selua sparsi,
 Mentr'io quà mi son volto ad incontrarle.
 Si che puoi dir liberamente quanto,
 Senza ch'altri ci ascolti hai nel pensiero.

Enon. Ben sò quanta possanza
 Ebbe tua cortesia nel petto mio,
 Quando ad amarti in prima,
 L'anima semplicetta io sottoposi.
Tu mi donasti'l pome

D'oro,

D'oro, e di gemme del tuo dolce amore,
 Me fortunata, oh come
 T'apersi'l petto a ridonarti'l core?
 Così pens'io, che questo pomo ancora,
 E la tua gran bellezza
 Vinca pur d'una Dea
 La diuina inuincibile alterezza.

Seconda O potenza d' Amore

Ninfa del Coro Quai diuersi pensieri
 Sai tu formar dentro gli accesi petti
 Mentre vi spiri'l giel che'l foco annina?

Parid. Mi schernisci, o te'l credi?
 Nè tal mi diede'l Ciel degna beltade:
 Nè se degna beltade
 Tale mi desse'l Cièlo;
 Non sarebbe già degno
 O'l mio Amor verso Enone,
 O'l suo verso di Paride, che mai
 Io t'offendessi per donarmi ad altra,
 Quantunque Dea, quantunque ella m' amasse.

Enon. Se la Dea vincitrice
 Ti si mostra cortese,
 Ti rende grazie e del tuo amor s'accende,
 Tu non potrai sottrarti al suo desio.
 Ma de ch'io non vorrei
 Perderti. Nè vorrei che la memoria
 Tu perdessi di me; che'l maggior lume
 I minori discaccia; e'l ben presente
 Spesso fa obbliar quel ch'è lontano.

Parid. Prima che mai t'obblig per donna, o Dea
 Tornerà al fonte suo ritroso'l Xanto,
 E fia di ghiaccio al più cocente Sole.
 E se d'ogni splendor, che'n Ciel riluce,
 D'ogni beltà diuina, vno splendore,
 Vna sola beltà si componesse

*Non hauria forza mai
 Di tormi a te per trarmi all'amor suo,
 Se non quanto conuiensi a immortal cosa.
 Viui sicura E none,
 Che quale io t'amai sempre, io t'amo ancora:
 E quale io t'amo ancor, t'amerò sempre.*

*Inon. Così dunque costante
 Sia'l tuo grato pensiero insin ch'io vna,
 E nel tuo cuor si scriua
 Mio vero amor che ti dimostri ognora
 Quant'esser dee fedel chi s'innamora.*

*Parid. Quella, ch'io veggio in qua venir si presta
 A i passi alteri alla serena fronte
 Esser non può se non celeste Dina;
 Donna certo non'è, di tanto auanza
 Ogn'umana beltà, la beltà sua.
 E s'è pur una Dea,
 Che di me cerchi desiando'l pomo;
 Forse che'l suo desio
 Non vorrà palesar, ch'altri l'ascolti
 Se non io solo, e fia di reuerenza
 Atto, e costume'l tuo se t'allontani.*

*Inone Or sia felice'l fine
 Del tuo giudizio senz'alcuna offesa
 Dall'amor mio; e ti rimembri quando
 Dà cotanta beltà, cotanta luce
 Circondato sarai, d'Enone tua.
 E s'a splendor diuino
 Tu fisi'l guardo; almen frena'l desio;
 E sempre'l volgi a me Paride mio.*

*Prima Deh' come giunte appena, al desir nostro
 Ninfa Di rincontrar le Dee
 del coro Fauoreuol è'l caso?
 Ma già non fia di noi
 Chi ardisca auvicinarsi, o dir parola.*

Enon. *Rimirerò da lunge
Oue poscia n'andranno: eseguendo
T acita i passi lor' starommi attenta,
A spiarme l'effetto.*

SCENA SESTA

Giunone Paride, Enone, e Coro di Ninfe

Giun. *SALUTE a te dal Cielo; E dalle stelle
S Pionua sopra di te di grazie un nembo;
Felice'l fine, e fortunato sia
Di ciò che per te sempre
Si spera, o bel Pastore, e si desia.*

Parid. *Sì mi vince in un punto
Col suo splendor l'aspetto tuo sereno,
Cui non vidi giammai simile in terra,
Ch'esser ti credo una Celeste Dea;
E come Dea t'onoro,
E come a me benigna ecco t'adoro.*

Giun. *Sorgi, ch'altro da te non bramo onore,
Che'l veder del tuo pomo
Gloriosa oggi far la beltà mia;
Che'n su'l più alto seggio assisa'n Cielo
Sposa di Gione immortalmente regno;
Onde tu che di giusto il nome porti,
E che vedi, e discerni
Ch'altra alla mia bellezza non s'agguaglia;
A me non puoi negar quant'io ti chieggió.*

Parid. *Deh potess'io liberamente il pomo
Donare à te senza l'offesa altrui;
Quanto ben volentier Diua'l farei,
Piegato al desir tuo; ch'altra beltade
Più degna dalla tua veder non curo.
Ma Gione, e'l suo messaggio*

M'impo-

M'imposer , ch'io'l donassi alla piu bella .

E tu sola non se' dal Ciel discesa

A tal onor , ma teco

Altre Dee , che'n beltade

Braman per questo pomo hauer la gloria .

Si che necessita mi muoue , e sforza

Vederui tutte al paragone insieme .

Giun. *Tutte a ritrouar te Venere , e Palla ,*

Et io diuisamente

La via prendemmo ; e non molto lontane

Le potremo incontrar quinci partendo :

E ben tosto vedrai , ben ti fia chiaro ,

Che bellezza simile

Non si troua alla mia , non che l'auanzi .

Parid. *Bella certo se' tu Diua ; ma bella*

Forse non men s'ammira ,

(Se la fama di lor non e' fallace)

Vener' e Palla , ch' à tal dono aspira .

S C E N A S E T T I M A

Enone, e Coro di Ninfe,

Ninfa **C** O N S I D E R A S T E voi con quanta grazia ,

prima *E con che regia maestà diuina*

del coro *Ella gli si fe' ncontro , e salutollo ;*

E poi con quai parole ,

E come altera domandolli il pomo ?

Ninfa *Crede ch'ogni altra in vano*

Seconda *Contenderà con' una Dea sì bella :*

del coro *E certo ei ben potea farla contenta .*

Enon. *Fin ch'io non sento l' fine*

Io stò confusa , e parmi ognor mill'anni ,

Che dà sì fatta impresa ei si discioglie .

Veduto hò ben di quai parole intorno

*Questa Dea l'accarezzi: io l'vo' seguire
 Per no'l perder di vista. Ma che veggio?
 Certo che quest'è vn'altra,
 S'io non m'inganno, delle Diue altere.
 O bellezza, o sembianza
 Non piu veduta: Io non vorre' incontrarla
 Così da presso? Io temo: Indarno omai
 Da lei cerco fuggir: già m'è vicina.*

SCENA OTTAVA

Pallade, Enone, e Coro di Ninfe.

Pall. **N**INFA gentil, s'a' tuoi diletti arrida
 Cintia, se Cacciatrice,
 Amor, s'amante sei;
 Dimmi s'un bel Pastore
 (Parid' hà nome) tu conosci; dimmi:
 Se tu pur il conosci,
 Ou'io'l possa trouar per questa selua.

Enone O Dea (che Dea mi sembri, una di quelle
 Ch'al glorioso pomo han uolto'l core,
 Poi che Paride cerchi, e così bella
 Ti miro) ad'altra Ninfa
 Domandar non poteui
 Di lui, che'l conoscesse
 Com'io'l conosco, e che de passi suoi
 Sappia piu di me l'orme ouunque ei vada.

Pall. Pallade io son, che con la mano industrie
 Vinsi d'Aranne il temerario ardire:
 Or col sembiante alteramente illustre
 Di due immortali Dee
 Spero por freno all'inuidio desire.
 Si che senza più' ndugio or tu m'insegna
 Ou'io per tempo Paride ritroui.

Enon Tu prenderai'l sentiero
 Dou'ei n'andò pur or lungo quel rio
 Con una delle Dine emule tue.

Pall. Esser non puo se non Venere, o Giuno.
 O me pigra, o me lenta, a che ritardo?

S C E N A N O N A

Enone, e Coro di Ninfe.

Enon. **C**O M'agghiacciato fonte
 Talor per nuoua pioggia,
 Che notturna freddura ricongeli,
 Falde raddoppia al rigido cristallo;
 Io così dalla vista, e dal desire
 Di queste belle Dee
 Il gielo accresco, che mi piovue'n seno,
 Temendo, il mio signor, Paride mio,
 Ad alcuna di lor tanto non piaccia,
 Ch'io lo mi perda; o Amore
 Non mi far questo'nganno
 Che'l tuo'impero seruij con tanta fede.

C O R O

DA L celeste zaffiro
 Da quegli empirei lumi
 Del piu sublime giro
 Luce, che'l Cielo inllustri e'l mondo onori,
 E di tua face l'uniuerso allumi
 Muoui : e de' tuoi splendori
 Vesti il manto piu degno; e qui discendi
 Beltà/ ch'ogn'alma vinci, ogni cor prendi.
 Scendi, o figlia del vero,

*Genetrice del bene,
D'ogni sguardo sincero
Soave oggetto, e diletto segno,
Che con indissolubili catene
Leghi l'umano ingegno,
E ne' diuini rai del tuo splendore
Il foco accendi, onde ci'nfiamma amore.*

*Sì pura oggi, e sì viua
Mostrati ne' sembianti
Di quella altera Diua,
Qualunque sia, a cui piu fosti amica;
Che delle glorie tue, che de' tuoi vanti
Chiaro l'onor si dica,
Chiara del Pastor giudice s'intenda
Sentenza tal, che degna a Gioue ascenda.]*

Il fine del secondo atto.

A T T O T E R Z O

SCENA PRIMA

Ermillo, Cherinto, e Alcifo Pastori del Coro.

Erm.



*O I che dell'alme Diue
Omai presso al giudizio arde la lite,
Sù per queste fiorite
Erbose piagge riuolgiamo'l piede
Per esser primi'ntanto
Ad ascoltar di sì gran dubbio il fine,
Et onorar la Dea, che n'haurà'l vanto.*

Cher. Pastori oh non vedete

Non vedete dà lunge

Di Ninfe non piu viste in questi boschi

Che bella mostra, e sour'ogn'altra adorna?

Non

*Erm. Non già Ninfe, io'l conosco
Non già Ninfe, ma Dee.
Non vedete la luce?
Non mirate la grazia?
Ponete mente a quei sembianti alteri,
E quanta vi risplende
Maestà non humana non regalè,
Diuina, inaccessibile, immortale.
Mia vista non si sazia
In quei dolci splendori
Fisar l'auido sguardo: io sono incerto,
Leuato in tanta gioia,
Se'n terra'l piede, o purin Ciel si spazia.*

Alci. O leggiadria vezzosa, o atti illustri.

Cher. O gentil portamento, o passi accorti.

*Erm. O beltà peregrina, o vestir vago.
Non prouar tal diletto
Nè gli occhi mai, nè tanto bene il core,*

*Alci. Deh mirate com'ora
Paride d'improuiso in lor s'incontra;
E pien di meraviglia
Par che s'inchini schiuo in atto umile.
L'accoglienza gentile
Delle Dee deh mirate.*

*Erm. Se l'immagini loro
Per questo, e per quel tempio espresse, e sculte
Mi dimostrano'l vero,
Al vestir, all'insegne, alle sembianze,
Di Gione l'una è figlia, e l'altra è sposa,
L'altra è del nudo arciero
La bella senza par madre vezzosa.*

*Cher. Oh come graziosa
Vener sen'uiene, e Giunno altera, e grane,
E Minerva'n sembiante
Misto a guerriero ardor senno fiammeggia.*

SCENA SECONDA;

Paride, Guinone, Pallade, e Venere, Cherinto

Alcifo, e Ermillo Pastori del Coro.

Parid. **O** R aues's'io di stelle
 Cent'occhi come'l ciel viuaci, e chiari,
 E di mia mente, e di mio' ngegno'l lume
 Fosse vn sereno sol di pura luce.
 E vostrè immagin belle
 Vostre immagini illustrè, ou'io m'abbaglio,
 Potess'io tanto fiso,
 Tanto sperto mirare,
 Che per debile vista
 Non vaneggiasse in giudicarne'l guardo.
 Se'n voi Diue riguardo,
 Se'n voi contemplo quanto in Ciel s'ammira
 Di bello, e di felice;
 Veggio come non puo lingua mortale
 Non errar fauellando,
 Nè mente immaginando
 Del pregio piu sourano
 Della belta di tre sourane Dee.

Giun. Non errò Giove allora,
 Che sour'ognaltro elesse te primiero,
 Non errerai tu ancora
 S'obbediente a lui
 Seguirai la sua voglia.

Parid. Senno umano ben puote
 Dirittamente giudicar talora
 D'umane cose, ma colà s'abbaglia
 Dou'oggetto diuin gli si propone,
 Se l'immortal aiuto no'l soccorre.

*Gioue m'aiuti, che m'ellesse a questo ;
Cui d'obbedir non niego.*

*Ma se'n terra vman prego,
Come souente'in Cielo,
Valse a'mpetrar da voi grazie benigne,
Diue io vi prego, e chieggio
D'esser disciolto dà pensier sì duro,
Sì dubbioso, sì oscuro,
Che l'intelletto mio vi si disuia,
Sue virtu l'alma obblia,
E de miei sensi ogni potenza' langue.*

*Giun. Poi che'l fermo di Gioue alto volere
Di Gioue mio Consorte, e Re del Cielo
Arbitro fece te del Grande aringo ;
Io trà queste m'accingo
Diue celesti al tuo giudizïo auanti
Mostrar ne' miei sembianti
Che quale'n Ciel Regina delle Stelle ;
Così bella son'io sopra le belle.*

*Parid. O Dee, che tutte degne
Di vincere, e gioir del nobil dono
Eguualmente rimiro, a cui la gloria
E'l premio, e la vittoria
Dell'eccelsa beltade io dar mi volga
Deliberar non posso : e sol m'accora
Non poter di tre doni, e di tre palme
Ornar tre Diue grazïose, & alme.*

*Giun. Sciolto ogn'orror, che t'adombrasse'l lume,
Mira'l semblante realmente altero,
Che mi fa donna del celeste'mpero,
E'n cui gode mirando ogn'altro Nume.*

*Pall. Dall'acceso mio sguardo vn lampo splende,
Ch'ha nel mio petto da valore il fonte :
Vibra raggi d'onor l'armata fronte
Che l'alme belle à vera gloria accende.*

Ven. Luci serene in gentil volto umano,
Guance hò vermiglie, e crespo, e terso'l crine,
Collo di pura neve, e sen di brine,
Leggiadro'l pie, soave, eburnea mano.

Giun. Deh per quell'alta gloria,
Ond'hai soura i Pastori
Com'io soura le Dee piu degno'l vanto,
Non mi si nieghi omai quest'aureo pome,
Se non ingiusto hai tu d'huom giusto'l nome.

Pall. Per quello stral possente,
Per la tua destra, che'n vibrarlo è pronta,
Per cui degno souente
Trofeo riporti di seluaggia preda,
Volgiti a me cortese, e'l mio splendore
Fregia del nouo onore.

Ven. Per la tua cetra aurata,
Per le corde sonore,
Onde spesso d'amore
Spieghi armonia beata
Cedi a me tuo bel dono
A me che tra le Dee piu bella sono.

Giun. T'empiero'l sen di gemme,
E cingerotti'l crin d'aurea corona,
E quanto'l mar, quanto la terra dona
Per queste d'Ella fortunate rive
Di ricco, e di fecondo
Fia tuo, tuo fia del mondo

Il piu nobile impero, il piu bel regno,
Se del bel pomo il mio desir fai degno.

Pall. Se del bel pomo il mio desir fai degno,
A tue membra leggiadre
Giungerò forza di guerriero ardore:
D'un saggio alto valore
La mente, e lo'ntelletto
T'adornerò col fior d'un chiaro ingegno.

- Se del bel pomo il mio desir fai degno .*
Ven. Se del bel pomo il mio desir fai degno ,
Sempre ti fiano'n volto
Fresche le rose , e'n sulla chioma accolto
Non vedrai dell'età l'infausto gielo .
Sempre fia'l Cielo alle tue gioie intento ,
D'ogni contento Amor ti sia giocondo .
Non vedrà'l mondo il piu felice amante .
Per questi prati ognor , tra queste piante
Mille Ninfe amorose
D'esserti spose accenderan desio .
Paride mio , o mio Paride bello ,
Onor nouello , amando , a te destino ,
Non uman , ma diuino .
Porgi , deh porgi a me sì nobil pegno ,
E del bel pomo il mio desir fa degno .
Parid. Al mio puro giudizio , se non saggio ,
Deh non tendete , o Diue
I lacci , e l'armi d'impromesse , e doli .
Giun. Omai senza dimora
Esca di tue parole
L'aspettata sentenza .
Parid. Non puossi in sì breu'ora
Fermar decreto così alto , e graue .
Maggior danno non haue
Il mondo , nè piu rea cade saetta
Del giudizio immaturo , che s'affretta .
Ven. Alma piena di senno
Non ha mestier d'indugio al suo consiglio .
Parid. Già cade il Sole , e mi s'oscura'l ciglio ,
Nè de gl'occhi'l bel lume
Ne del volto'l colore
Nè del gentil costume
Ben mi lice mirar l'alto splendore .
E sò che beltà vera

*Mal può mirarsi a sera,
E so come fallace
Spesso beltà notturna al dì ne spiace.*

Pall. *Ouunque degli Dei regna la luce,
Iui'l sol sempre è bello, e mai non muore,
La terra, e l'aere adduce
Da gli aspetti diuin lume celeste,
Fian della notte a ritornar men preste
Fuor dell'usato l'ore,
Perche l'alta sentenza or piu non tardi
De' tuoi giudici sguardi.*

Parid. *Lasso, che da qual parte
Ponga mano a tant'opra
Non so ne posso a così forte punto
Condurmi, e' ndarno sfuggo
Da chi tanto desia sentirne'l fine.
Come poss'io giammai
Comprender chiaramente
Di tre chiare bellezze il fior più chiaro,
Senza piu internamente
Mirar di parte in parte
Vostre ascosse sembianze?*

Pall. *Dalla beltà palese,
Che nel volto, e ne gli occhi in voi s'ammira,
Forse, che ben s'intende
Quella beltà, che'l vestimento celi.*

Parid. *Vago ornamento di leggiadri veli,
Purpurato vestir, gemmati fregi,
Souente i piu bei pregi
Sono, onde donna per beltà si vanta.
Spesso i miseri sposi, e i folli amanti
Credendo d'abbracciarsi vn sen di rose
Strinser la seta in mille doppi, e i lini
E trà la pompa delle spoglie, e i crini
Il desiato ben tutto s'aspose.*

*Ben può donna mortale
 Per non vera beltà rendersi vaga;
 Ma'n se stessa s'appaga
 Beltà diuina, nè s'adorna altronde.
 Ma se del bello ancor, che in noi s'asconde
 Ti pur gioua mirar ogni sembianza,
 Non ti si nieghi al fin vederci nude.
 Nudo'l mondo si mira, e nudo'l Cielo,
 Nè giammai d'alcun velo
 Bello, e lucente il sol s'adorna, o chiude.*

Pall. *Qui dou'ogni pastor à ciascun ora
 Pasce il gregge, o si posa
 Del sen, del fianco la bellezza ascosa
 Tu rimirar vorrai?*

Parid. *Incontro a'rai del Sole
 Nude vi voglio, e sole
 Bagnate'n sen d'un cristallino rio:
 E'n ver la cima del seluoso monte
 Ecco, ch'omai dauanti a voi m'inuio
 Oue men folta è l'ombra, oue piu chiaro
 Risplende'l Sole, e scaturisce'l fonte.*

Giun. *Và pur che teco al pari,
 Si ne sprona'l desio
 Ne giungerem lassù veloci, e pronte.*

Erm. *Certo ch'io volentieri
 Il seguirei s'io non hauessi inteso,
 Ch'al destinato loco
 L'aspetta sole, e s'anco io non temessi,
 Che'l veder nude le diuine membra
 Non fosse un oltraggiar la Deitade,
 Col rimembrar della'nfelice sorte
 Dell'ardito Atteone,
 Che vago di mirar Cintia fra l'onde,
 Fù trasformato in fiera,
 E dè suoi proprij veltri esca si fece.*

SCENA TERZA:

Archelao, e Cherinto, Alciso, e Ermillo
Pastori del Coro.

Arch. **P**OSCIA che dalla man del Re troiano
Paride accolse, allor, ch'auverse stelle
Nel suo natale infausto

Minacciauan al Regno estremi mali;

Non come volle Priamo crudele

Alle belue rapaci

L'esposi, a morte miseranda, e cruda;

Ma pietoso di lui, ch'era innocente,

Non potendo obbedir l'empio mandato,

Meco'l ritenni in pastorale albergo.

Il nutrij, l'allenai; quanto dal Cielo

Ebbi, o pur di fortuna, o pur d'ingegno

Dono, e talento, a lui ne'l diedi in parte.

E in'onore, e in'amor mio figlio il tenni.

Cher. Habbiano i tuoi desir salute, e pace,

O buon veglio, o buon padre: ei non ascolta;

Tanto in se si profonda, e'l pensier nutre.

Arch. Ne men che padre al suo giouenil corso

Tenui'hò'l freno, e nel desir incerto

Di quell'età fallace

Gl'ho fatto scorta dà condurlo al bene,

Et il sentier gli hò mostro di salute.

Cer. Se non m'inganna in ascoltar l'orecchio

Di Paride ei ragiona.

Arch. Temei souente per atroce morso

Di cacciato Leone, o d'altra fiera

No'l rimirar tra queste braccia inferme,

Aperto'l fianco, rimaner esangue;

O quante ebb'io di lui cure, e sospetti?

Quante fiate in sen gelommi'l core

Ansioso

Ansioso in temer di sua sventura .

Ma non cura , o sospetto , o tema agguaglia

Questa , ch'oggi per lui l'alma mi stringe ,

Vederlo in sì grand'opra

Inesperto garzon , giouin acerbo ,

Correr l'aringo di ragion sì dubbia ,

Poiche tre Diue , e tutte , e tre superbe ,

E per beltade , e dignita famosa ,

Odo che son discese al gran contrasto .

Cher. Teme che'n tal giudizio ei giouinetto

Non ben comprenda la belta piu degna .

Alci. Ragion' hà di temer , che'l peso è graue .

*Cher. Graue ben sì , ma quanto'l Ciel comanda
Si rende lieue nel diuin' aiuto .*

Archelao non temer , Parid' è saggio ,

E ben che giouinetto , ei pur' è saggio :

Che tale il tuo valor , la tua bontade

Il rende : e tale in Ciel Gione l'appella ,

Che di tant'opra gli commette'l pondo .

Arch. Non è sì faticosa

L'erta salir di rigida montagna ,

Oue lacero'l pie tra ghiacci , e spine

Ad'or ad'or al precipizio è presso ,

Quant'è dura , & acerba

L'impresa del giudizio all'huom , che ama

La via del giusto , e n'è sì dubbio il varco .

Errano anco i piu vecchi ;

E son le cure lor d'umani affari .

E con qual senno mai , con qual acume

Di ben puro intelletto

Vn garzon , vn fanciullo

Fia che discerna di diuina luce

Quell'esquisit' eccesso , quel supremo

Fior d'eccelsa beltade ,

In cui d'occhio mortale ottuso è'l guardo ?

*Io'l cercherò frà tanto ,
E sè tardo non giunge ,
Per lo suo auuedimento, il mio consiglio,
Rimembrerolli , che quand' ci s' accinge
A quest' impresa , d' ogni affetto sgombri
E d' ogni passion l' animo , e'l guardo .*

*Erm. Teco, alcuna di noi,
Per farti compagnia se tu no'l vieti,
Verrà . Seguiamlo Alessi .*

*Arch. Questa vostra pietade io non recuso ;
E grazie ve ne rendo ; andianne omai .*

C O R O

P*O I che la notte con l' oscure piume
Il volo affretta a i lidi d' occidente
E con l' umido pie d' oblio gl' inrora .*

Cinta di nuouo lume ,

Da' monti esce ridente

Di rose adorna la vermiglia aurora ;

Di sua beltà innamora

E le fere , e gli augelli , e l' aure , e i fiori ,

Gemme de prati , e fregi dagli amori .

Sorge appo lei dietro le spalle il Sole

Vibrando dal bel crin raggi dorati ,

E'n beltade , e in onor seco contende ;

Ella dalle viole

Di quei campi beati ,

Et ei vaghezza in se medesimo apprende ,

Ma al fin sì alto ascende

Ch' ella s' adombra , e fugge , ei tal fiammeggia

Che'l Cielo e'l mondo , e'l giorno signoreggia .

L' Aurora non fu mai bianca , e pura ,

Ne sì refulse il Sol terso , e sereno

Ch' agguagliar possa la celeste luce

Ch' ogn'altra

*Ch'ogn'altra luce oscura,
E nel volto, e nel seno
Delle tre belle Dee viua riluce,
Ma non pero traluce
In guisa a gliocchi miei, ch'io ben comprenda
Dicui di lor piu la beltà risplenda.*

Il fine del terzo atto.

A T T O Q V A R T O

S C E N A P R I M A

Cherinto, Ermillo, e Alciso Pastori del Coro.

Cher.



*I A piu non s'iritardi,
Andiamo incontro a Paride
Per ascoltar da lui
Qual finalmente ei giudicò più bella.
Perche Pastori omai che'l di' vien me-
E tempo è di riposo, e di quiete* (no

Erm.

*Riuolgete vo'l passo in verso'l monte?
Se vi muoue desio
Nuoua udir del giudizio;
Frenate'l pie che data è la sentenza.*

Cher. E' data veramente?

*Erm. E' data: Cher. Narra,
Dì tosto à cui delle tre belle Dee
Della prima beltade
Donò col pomo Paride la gloria.*

*Erm. Ben poss'io più d'ognaltro
Narrarui ciò, sè con quest'occhi il vidi.*

Cher. Tu'l vedesti? Ma come

Se ciò douea celarsi ad ogni sguardo ?

Dillo ti prego omai .

Erm. *Io vidi non veduto*

Quant'io vi narrerò . Da poi che'l vecchio

Solo lasciammo dianzi Alessi ed io ,

Che Paride trouar di qui partendo ,

Potuto non hanea

Per porgerli di nuouo il suo consiglio ;

Per vno Alessi , io per vn'altro calle

Ci rinseluammo a' nuestigar s'ancora

S'intendean nouella

Del giudizìo pendente .

Così di passo in passo

Io giunsi per ventura a quella rupe

La oue sorge in ver la cima'l fonte ,

Che'l Gargarofecondo irriga , e bagna ,

E sentendo da lunge

Di voce umana , anzi diuina'l suono ,

M'accostai lieuemente

Tra fronda , e fronda ad ascoltare intento ,

E vidi allor per vn sentier vicino ,

Dà Paride aspettate ,

Venir le Dee . Che lassù giunte al fine ,

Trà l'erbe , e i fior del più sublime giogo ,

Ini posaro affaticate'l fianco .

Parue che'l giorno stanco

Ringionenisse , e'l Sol di nuoua Aurora

Riuestisse i suoi rai presso all'ocaso :

Sparser l'aure di fiori vn vago nembo ,

E del rio mormorò più chiara l'onda ;

Per la cui di smeraldo erbosa sponda

Sceser nude le Dee leggiadre , e schiue .

Et vna schiera d'amorose Ninfe

Di seno alle bell'acque , e pure , e viue

Trassersi ad onorarle , ancelle pronte .

*Cli omeri , il petto e la ueziosa fronte
Di quelle piu che'l sol Diue serene
Dà quei liquidi argenti
N'usciro aspersi d'imperlate stille
Che l'ora , è'l Sole in un momento estinse.
Ben mille volte il giudice s'accinse
A quell'impresa , e si ritrasse mille
Timido , e mal sicuro in sì grand'opra.
Et esse a lui riuolte
Vantatrice ciascuna , e lusinghiera
A se'l chiamaua , e dicea supplicando
Rimira in me , le mie bellezze scorgi ,
E'l bel pomo mi porgi .
Onde in quelle diuine alme sembianze
Internando col guardo un pensier fermo
Mira quanta beltade in lor s'aduna ;
Quinci s'affisa in vna ,
Indi all'altra si volge , e or disgiunte
Or tutte accolte le rimira , e pensa .
Bianca è Giunone oltr'ogni marmo puro ;
D'altera maestà serena in vista ,
A cui per vaga forma il petto s'erge ,
Quasi una fresca massa di rugiada ,
Piene hà le braccia , e terse , e pieno'l fianco ,
Che fa colonna a quelle viue neui .
Pallade sfauillanti gli occhi muoue ,
Fiera , e virile'n volto ;
Cede al latte'l color , ma d'alabastro
Sembran le membra sue leggiadre , e sciolte ;
E leggiadro ogni moto ogni sembianza .
Ma la vaga del mar figlia amorosa
Si fa bella vedere in ogni parte
Dal crine inanellato al bianco piede .
La fronte auorio , & ebano le ciglia
Stelle son gli occhi , e non men chiare , e viue*

Della Stella che'n Ciel per lei risplende.

E cento grazie in viso, e cento in seno

Scherzante tra i ligustri, e trà le rose

Stupisce Pari: e sì'n quelle amorose

Membra diuine il suo diletto adescà.

Che più volte'l desire,

E più volte la mano

Anuicinò per inuolarne un fiore

Ma reuerenza, e tema il fren li pose:

E dubbio, & incoſtante

Per diuerſe bellezze, e così rare,

Non sà cui fauoreuole ſi pieghi.

Cher. *Deh come mi diletta*

Tai coſe vdir da te, che le racconti

Sì chiaramente. Or ſegui Ermillo ſegui.

Erm. *Qual pittor ſaggio a nuoua immago intento*

Si traſſe in dietro, e ſoſpirò tacendo:

Ma poi ch'al gran pensiero

Entro la mente ſua diſciolſe'l nodo,

A paleſarlo aprì le labbra, e chiuſe

A celarſelo in ſen molte ſiate,

Pur la ſomma beltate

Concepita nel core,

Della madre d' Amore

Preualſe all'altre; ond'ei con tai parole,

Die fine al fine à sì ſuperba lite.

Perdonatemi voi Pallade, e Giuno,

Sè per ſentenza de' miei giuſti ſguardi

La perfetta beltà, che'n lei pur regna,

Dell'aureo pomo Venere fa degna.

E volto a lei cortefe

Baciollo, e ribaciollo, & ella'l preſe

Baciollo, e ribaciollo, e tutta gioia

Lampeggiò riſo, e folgorò ſplendori,

E nel diletto immerſa,

*Altera in tanta gloria ,
Parue signoreggiar le vinte Dee ,
E di tal pregio ornata
Inchinarsi al Pastor benigna , e grata .*

*Cher. Qual piacer , qual contento
Le giunse al cor pens'io
Nel felice momento
Della dolce parola ,
Che spiegò l'alto onore ,
Ch'ascoltato dà lei la pose in cima
Di gloria , che nè donna
Non portò n terra mai , nè n Cielo Dea .*

*Alci. Ma di Pallade , e Giuno
Qual s'ascoltò nella sentenza auersa
O querela , ò ripresa incontro a lui ,
Com'è sempre costume
Di chi contrasta , e nell'aringo è vinto ?*

*Ern. Tanto fu'l mio timore
D'esser quivi veduto ,
E dalle Dee scoperto ,
E poi forse dà lor portarne pena ,
Ch'io nulla non tardai , ned'altro vidi ,
Che'n lei diletto , e stupidezza in loro .
E scesi giù per lo sentier più corto ,
Quasi precipitando ,
A dar di questo fatto a voi l'anniso .*

*Cher. Omai di questa cura
Sciolto'l pastor , ben può dirsi felice ,
Ch'innalzato dà Giove ,
Favorito dal Cielo ,
Fin hà posto à tant'opra in sì breu'ora .*

*Alci. In sì breu'ora è giunto , e dopo un breue
Pensier , quantunque graue ,
Al meritar la grazia d'una Dea ,
Per cui d'ogni diletto ,*

*D'ogni contento può sperar la pace.
 E s'ei fù delle Ninfe
 Luce tanto gradita,
 Dà Venere illustrato, e da' suoi doni,
 Ei diuerranne vn Sole,
 Che co' bei raggi suoi tutte le' nsiammi.*

Erm. *Et Enone beata*

*Nella gloria fatal del suo Pastore,
 Di gioia empierà'l core,
 Paride auendo amante,
 Bello, saggio, costante,
 Caro a gli' Iddei, piu caro
 A Venere, ch'auuinta
 Seco d'immortal nodo,
 Fia che de' loro amori
 Renda ognor più le desianze liete.*

Cher. *Ma noi, prima che'n Cielo*

*La fortunata Dea
 Torni a portar della sua gloria il fregio,
 Non cercherem vederla?
 Non cercherem di reuerirla umili,
 E pregarla benigna,
 Al fauor delle Selue,
 Al fauor de Pastori, e delle Ninfe?
 Che non è Deitade,
 Che con piu forza signoreggi, e imperi,
 L'opre nostre, e i pensieri.*

Alci. *Dolce fia di sua luce,
 Di sua diuinitade*

*Pascer la vista vn'altra volta ancora;
 E'n lei mirar, quasi'n sereno specchio,
 Come sè nulla di bellezza è in terra,
 Dà lei prende sembianza;
 Che'n Ciel ritornerà, vinta sua guerra,
 A mostrar la beltà, ch'ogn'altra auanza.*

S C E N A S E C O N D A

Paride , e Cherinto , Alciso , e Ermillo

Pastori del Coro .

Parid. **D**V N Q V E in alme celesti ira cotanta ?
 Dunque di giusto oprar pena io riporto ?

E chi l'auria pensato ?

E chi poteua armarsi

Contro a sì crudo , e rigido pensiero ?

E sè Giove m'elese al duro peso ,

E pregio'l guardo , e fauorì la mente

Sì ch'io lungi al fallire usassi'l senno ,

Perch'or si fieramente

S'arman contro di me Giunone , e Palla ?

Cher. Qual di nuouo timor pieno'l sembiante

Torna il nostro Pastor turbato , e fosco ?

Parid. Che non può dirsi'l mio peccato , o fallo ,

S'all'alta voluntate ,

Piegando'l mio voler , quel palesai ,

Che'l cor mi disse , e mi mostraron gli occhi :

E sè tante fiate

Mi scusai ; perche tutte ,

Lodandomi di giusto ,

Celebrandomi saggio ,

S'ostinaro a voler da me sentenza ;

Sè proferita poi ,

Volean me com'iniquo

Perseguir innocente , e farsi inique

Nel medesimo giudizio , ou'er io giusto ?

Erm. Paride , à che ti duoli ,

S'è pur ver ch'al giudizio

Tu pur felicemente hai posto fine ?

Parid. Posto fin sì , ma non felicemente .

Come

Erm. Come può non felice
Essere'l fin se l'opra fù diuina?

Parid. Diuino anche è'l poter che mi fa guerra.

Erm. Ad una delle trè non desti'l pomo?

Parid. Così m'auessè'l Cielo
Vietato il darlo, ò non m'auessè Giove
A simil cura eletto.

Cher. Forse ch'à Giove spiace,
Che non à Palla, ò Giuno,
Ma à Venere il desti?

Parid. Nulla dà Giove auersità conosco
Ma bene e Palla, e Giuno
Mi son fatte nemiche,
Poi ch'a Venere il diedi.

Cher. Quai voci, ò quai sembianti.
O vedesti, ò vdisti,
Ond'auessi cagion di tanta tema?

Parid. Ciascuna delle due si fè di pietra,
Stupida à tal sentenza,
Ch'escluse loro, e Venere antepose
Che superbe egualmente,
Egualmente speraro auer vittoria.
Poi congiurate'nsieme, e'nsieme accolte,
Sè furo emulatrici,
Nel desiar del dono,
Nel comune dolor fatte compagne,
Inuide nell'onor di tanta sorte;
Altere, e disdegnose
Mi seguon minacciando,
Come sè colpa mia
La suprema beltà di Vener fosse;
O lor minor beltade
Fosse anche colpa mia, che giusto fui.

Cher. Vener non ti difese in tal periglio?

Parid. Vener non fù presente

Quando

Q V A R T O.

49

Quando le Dee mi si mostraro irate.

Cher. E come non potea

Venere esser presente,

Se del contrasto riporto là gloria,

E n'ebbe'l pomo? Par. Poich' a lei lo porsi,

Lietissima l'accolse,

Quanto se'l puo stimar chi bramò mai

Onor sourano, e conseguillo al fine.

E verso me benigna,

Come se'l cor mi ridonasse in vece,

Segni mostrò d'incomparabil gioia.

L'altre, com'io dicea, stupide, e mute,

Celatamente in tanto

(Si com'ora m'auveggiò,

E non conobbi allora)

Aguzzaron quadrella a danno mio,

Aspettandosi forse

Piu opportuno il tempo alla vendetta;

Anzi all'onta; che onta

E quant'usano in me, che non l'offesi:

Ch'essendo Vener meco

Credèro, io penso, non potermi incontro

Venir, senza, ch'io fossi

Da lei difeso. Ond'io con lento passo,

E senza alcun timore,

Vener lasciando, e i pargoletti Amori;

Che le fur tutti intorno,

Tosto che vincitrice io l'ebbi eletta;

Men'venia discendendo

Per ritrouar la mia diletta Enone;

Disciolto, e sgombro da pensier sì duro,

Et ecco appunto, doue'l calle angusto

L'alto masso ricinge,

Che l'oracol di Delia ha su le spalle,

E quasi in aria si sostiene, e mostra

Senza ritegno un precipizio immenso,
 Mi sentij dietro da un'alta voce
 Chiamar per nome e due, e tre fiate:
 Si ch' a temere incominciai, quantunque
 Il perche non sapesti.
 E mentre per vietar danno, & oltraggia
 Mi ritraea dal periglioso loco,
 Vdij non lunge di tai note il suono.
 Non sia, che nuedicata
 Resti l'ingiuria nostra,
 Nè lungo tempo vantator ti glorij
 Di nostro scherno: e forse, inaspettata
 Non lieue un di ne porterai la pena.
 Allor voltomì'ndietro,
 Vidi Giunone, e Pallade
 Minacciarmi orgogliose.
 Ohime, per tema,
 Poco men, ch'io non caddi
 Dallo stretto sentiero in quell'abisso.

Cher. Contro a sì'ngiusto sdegno
 Con ragioni, e preghiere
 Almen per tua difesa non t'armasti?

Parid. Smarrito nel pensier perdei la voce,
 Che per iscior parole e porger preghi
 Mossi piu' volte, e d'uno stesso nodo
 Mi s'auuinse la lingua insieme, e l'alma.
 Ond'io non vidi, e non conobbi allora
 Schermo miglior, che d'innolarmi al guardo
 Di quelle Dee di cotant'ira accese;
 E camminando m'acquistai col passo
 Tanto di via ch'io mi nascosi loro:
 E per la selua errando, qui son giunto
 Libero d'ogni mal; ma ben m'auueggio,
 O che tardi, o per tempo
 Sarò in lor forza, e non aurò difesa.

Q V A R T O.

51

Cher. Deh che'l timor fouerchio

*Non ti faccia parer l'ira piu graue,
E'l periglio maggior, dà cui tu fuggi.*

Parid. Oh quai le vidi in volto acerbe, e fiere:

Alci. Durar non potrà molto

Sdegno ch'è nato da cagion'ingiusta:

Et aurai sempre Venere in difesa,

A cui sì grato, e fauoreuol fusti.

Parid. In lei sola confido, e sol mi resta

Quest'vna speme à farmi al fin sicuro,

Ben che spesso l'offesa

Più muoua alla vendetta,

Che non al guiderdone il beneficio:

Et à lei ritornando,

La preghero ch'abbia di me pietade,

E'n sì graue periglio mi soccorra,

Se'l suo soccorso vn così grande sdegno,

Vale a frenare: e s'a frenar non vale,

Fuggirò questi boschi:

M'asconderò, fin che m'aiti Gioue,

Ch'a gli innocenti cuor sempre souuene:

E intanto alcun conforto.

Cercherò da' consigli d' Archelao,

Per non mal canio abbandonar me stesso.

Ma oue fia pastor ch'ora il ritroui?

Erm. Cercando te per questi prati intorno,

S'omai non s'incontrò teco per via,

Io'l credo ritornato al proprio albergo.

Parid. Et io là m'indirizzo: Amici addio,



S C E N A T E R Z A

Cherinto, Alciso, e Ermillo

Pastori del Coro.

Cher. **A** P P E N A appena un raggio
 Di gioia, e di contento
 Rasserenate l'alme,
 Quando del bel Pastor nuovo timore
 Ogni nostro piacer' n un punto adombra.
 Che non può lungamente
 D'ira diuina sostener la guerra,
 Vman poter che vale
 Contro a forza immortale?

Alci. Ohime pastori, ecco le Diue irate:
 Aspetteremle, o no? Fuggirem forse
 Lor crudo sdegno? O pur pregando umili
 Lor chiederem di Paride mercede?

Erm. Pregarle in cotant'ira
 Ofizio è periglioso:
 Fuggirle atto è ritroso; e mal conuiensi
 Da gli aspetti diuin torcerè'l guardo.
 E fora il fuggir tardo,
 Già che da lor veduti,
 Scusa al partirsi simular non vale.

S C E N A Q V A R T A

Pallade, e Giunone, E Cherinto

Pastor del Coro.

Pall. **Q** V E S T A Sentenza ria mai non s'obbli
 Senza farne vendetta
 Contro'l giudice ingiusto.

Non

*Non sempre haura refugio
Nell'aiuto di Venere.
E noi tornando al Cielo
Tempo, e cagione aspetteremo intanto,
Che necessita dura lo costringa
A preghiere offerirci, e porger voti:
E nell'angustie sue inesorabili,
Senza pietà, seure,
Gli mostrerem quanto sia gran follia
Senza'l dovuto auviso,
Prender a giudicar beltà diuina.*

*Giur. Maluagio auviso, e cieco,
Che sì mal vide, mal conobbe, e peggio
Poi alla fine elesse. Ch'egli ardisca
Di Venere, una Dea molle, e lasciu,
Antepor la beltade
Alla tua, alla mia,
Non si sopporti mai. Pall. Nè ch'ei dispregi
Per le promesse d'amorosi vezzi,
E di mercedi abbominose, e indegne
Di sapienza i doni, e de gli imperi
Soffrir non posso? Or vada dunque, vada;
Dia se stesso col pomo
A Venere, ed Amor. Per lei si spogli
Di vero onor. Per lei perda'l talento
De' doni di virtù, che ne primi anni
Nel giouinetto seno amica infusi.*

*Giun. Tempo verra, che'ndarno
Accorger si potrà quanto sian d'uopo
Le ricchezze, e i tesori
A chi'n terra desia viuer felice.*

*Cher. Chi sia Paride, ahime, che ti difenda
Da queste Dee sì crude,
S'altra mano celeste
Non si fa'ncontro a i colpi di tant'ira?*

S C E N A Q V I N T A

Archelao , e Cherinto Pastor del Coro.

Arch. **S**ANTA eterna di Gione
 Non intesa infallibil prouvidenza,
 Sè qual ne vien dà te decreto, ò legge
 Sopra di noi mortali,
 Tutto è di bene, e di giustizìa effette;
 Perche così souente
 Nascon rouine, e mali
 Nell'osservanza del diuin volere?
 Paride obbediente
 Ecco che giusto à tant'opra si volge;
 E spogliato d'ogn'ombra
 Di passion, che'l suo'ntelletto oscuri,
 Dona à Venere il pomo,
 Ch'ei giudicò dell'altre due piu bella:
 Or per qual fato auuerso
 Caggia in periglio di patirne affanno
 Io non conosco, e non comprendo: e sempre
 Viè più m'auueggio com'umano ingegno
 A penetrar quelle cagioni ascosse,
 In Ciel non giunge, e in affissarsi lingue:
 E meglio è spesso sostener lo'ndugio,
 Che immaginar, che'nuestigar la via,
 Che imprime'l piè della diuina cura.
 Debb'io dunque temere, od auer speme,
 Che'l Cielo ad ogni danno lo sottragga?
 Temei da prima, allor ch'io gia pensando
 Qual d'un giouane sia fallace il senno,
 E come anche i piu vecchi erran talora,
 Ma poi ch'a quella Dea

Q V A R T O.

55

*Fanorenole ei fù la cui beltade
Celebrò'l mondo sempre ; io sperar voglio,
Che gli Dei tutti in sua salute pronti
Fiano incontro alle Dee ch'han seco sdegno.
Io'l vo' tosto trouar perch'ei ricorra*

*A gli oracoli santi :
E sacrifici , e offerte
L'insegnerò deuoti , & opportuni,
Onde si suol placar l'ira diuina.*

*Cher. Questo prudente vecchio
Mi riconfola alquanto
Dopo'l parlar di quelle Dee sdegnate,
Che m'empie'l petto , e l'alma di timore.*

Il Fine dell'atto Quarto.

C O R O

NON è gioia mortale,
Così sicura , e ferma
Che percossa di strale
Di rea fortuna non la renda inferma
Spiega superbo l'ale
Appena uman contento ,
Che'l viene a contrastar nemico vento.

*Tutte nostre dolcezze ,
Tutti nostri diletti
Portan seco amarezze :
E chil nettare beuue , il tofco aspetti.
Non fian le voglie anuezze
Tanto al gioir , che mai
Non teman colpo di contrari guai.*

*Ma cui l'eterno Gioue
Fauoreggia dal Cielo ,*

*Non procellose pìoue,
Non tempestar d'impetuoso cielo
Da sue gioie rimuoue:
Nè d'altri Dei può l'ira
Que Gione immortal sue grazie spira.*

A T T O Q V I N T O

S C E N A P R I M A

Alessi, Ermillo, Alciso, E Cherinto

Pastori del Coro.

Ales.



*E voi foste dolenti
In udir che'l Pastor perseguitato
Fosse dalle due Dee di sdegno accese,
Consolateui omai pastori amici;
Che nouelle felici
Io porto, onde s'acqueti il timor vostro;
E dal nuouo periglio
Paride liberato,
S'alzin le voci di letizia al Cielo.*

*Erm. Deh di com'in vn punto, e per qual' mano
Da così duro e graue
Soprastante pericol sia disciolto.*

*Ales. Il messaggiero Dio,
Che diede'l pomo a Paride, e gli'impose,
Ch'alla piu bella Dea lo desse in dono,
Anche da quest'oltraggio
L'ha liberato al fine, & ei si gode
Della sua gloria trionfante, e lieto
Senza sospetto alcun, che lo conturbi.*

*Erm. O lui felice; dinne
Senza piu'ndugio il tutto,*

*Ma a te chi'l disse? Ales. A ciascheduno è noto
 Qua per la selua, & Archelao stesso
 Meco dianzi l'vdì da piu pastori,
 Co' quali il ritrouai nel tornar giuso,
 Poi che per altra via,
 Da te dianzi disgiunto,
 A sceso il monte la sentenza intesi,
 E delle Dee lo sdegno.*

Erm. Che fe dunque Mercurio in suo fauore?

*Ales. Ei non lontano oue di Gioue il tempio
 Con l'vna delle sei marmoree porte
 Riguarda inuerso'l mare i Tracij campi,
 Quiui doue'l sentier cinto d'abeti
 S'indirizza alla cima
 Dell'alto monte, a quelle Dee superbe
 Si fece incontro; e mostro lor ch'a torto
 Paride persequiuano spietate;
 E non fu di lui colpa,
 S'agli occhi suoi sembrò Vener piu bella:
 E che se l'vna per tesori, e imperi,
 L'altra per sapienza in Ciel risplende.
 Ben auete (ei dicea) di tanto onore
 Giusta cagion di consolarui, e'l pregio
 Della maggior belta Ciprigna goda.
 Quindi aggiungea di quant'offesa a Gioue
 Fosse impugnar quanto per lui fu fermo:
 E che Gioue n'aurebbe eterno sdegno;
 Et ei come suo figlio, e suo messaggio
 Tornando a lui deuea quest'onta acerba
 Narrare appunto; onde Giunone accorta
 Pensasse ben quanto del suo consorte
 L'ira importasse entro'l comune letto;
 E che Pallade figlia il chiaro senno,
 Che dal senno paterno ebbe radice,
 Non lasciasse oscurar da desio'ngiusto.*

Quando sentì Glunon di qual periglio
L'era cagione il suo pensier superbo,
E che le notti sue vedoue, e manche
Ne potean rimaner d'ogni conforto;
S'acquetò, consentì, nè fe risposta.

Alci. Mirate quanto possa in donne altere,
Superbe, e disdegnose
L'ira de propri sposi,
Che senz'armi adoprare,
Si nociua vendetta hanno in potere.

Ales. Pallade alle ragioni
Vere, e possenti, onde fù vinta Giunone,
Et all'esempio suo,
Tosto, placata lei, placossi ancora:
E pace ei conseguì della grand'ira
(Quantunque breue) e pace a voi riporto.
E tempo è di gioir, che la ragione
Del pastor innocente,
E di Mercurio la pietosa cura
Gradito ha Gioue; à cui rendiamo or grazie.
E preghian che costante ognor mantenga
In Paride gentil giustizia, e fede,
A salute de' boschi, e de' Pastori.

Cher. Ben doueua quel Dio,
Che fu nunzio di Gioue,
Perch'ei prendesse sì mportante ofizio,
Come più ch'altro valoroso, e giusto,
Sottrarlo ad ogni altraggio.

Erm. Ma dimmi, oue n'andaro
Dopo'l consiglio del pietoso Dio
Quelle Diue placate?

Ales. Subitamente in Ciel fecer ritorno.

Erm. Vener dimora in terra,
O pur con loro è ritornata'n Cielo?

Ales. Dimora in terra, e con Paride ancora

*La rivedrem, che mal poteano'nsieme
L'una vincente, e due rimase vinte,
Girne senza contesa, e senza guerra.*

*Erm. O felice Pastore,
Ch'assicurato dà sì gran periglio,
Dopo un breue dolore
A nuona passerai sicura pace:
E la tua Enone amata
Teco contenta i giorni
SenZ'altri affanni goderà sereni,
E'l buon vecchio Archelao
Nella salute tua riconfortato
Allungherà de gli anni
Quel fil ch'è pur sì presso al venir manco.*

*Alci. Noi, se per lui di tema
Empiemmo'l sen, dalla mercè diuina,
Ch'a lui tanto benigna al fin s'è volta,
Sempre sperar potrem tranquillo stato,
Ond'abbia dà gioir l'armento, e'l gregge,
E le campagne, e i boschi farsi lieti.*

SCENA SECONDA,
Paride, e Venere, e Ermillo, Pastore del Coro.
Coro di Ninfe, e Coro, di Amori.

*Parid. Q V A N T O diletto allor sentisse'l core
Tosto ch'a gli occhi miei grato s'offerse
Tuo sembiante diuin, celeste Diua,
Io dir nol sò, che nol comprende l'alma,
La voce è muta, e questa lingua inferma.
Ma dà cotanta gioia
Mi sentij confortar sì dolcemente,
Ch'ogni tema, ogni affanno
Mi si tolse dal core in un momento,
Si ch'appieno contento*

H a Dopo'l

Dopo'l tuo santo aiuto a te m'inchino.

Ven. *Pria ch'io tornassi a trionfare in Cielo*

Tra l'altre Deità più bella, e chiara,

Palesar ti volea, ch'io quella fui,

Che persuasi'l messaggier di Giove

A'nterporfi ministro

Con Pallade, e Giunon per la tua pace:

Ch'io stessa non potea pormi a tal'opra

Senza maggior la fiamma

Loro accendere in sen di sdegno, e d'ira.

Et or partendo a te grazie nouelle

Renderò quali io deno,

Che mi fregiasti di sì alta gloria,

Che di tal nodo anninta

La mia diuinità teco si resta,

Ch'en Ciel mai non fu Dio,

Ch'a mortal cosa riuolgesse'l guardo

Si benigno com'io

Fia verso te; che fra l'alme più care

Sempre i'aurò. Te fortunato amare,

Te felice godere

Insegnerò propizia:

E dolcissimo'l frutto

Farò d'ogni amoroso tuo piacere.

Parid. *Diua bella, e serena,*

Ch'a me tanto piacesti,

Che d'altre Dee celesti

Per te sola pregiar sentij lo sdegno.

Perche sì tosto al tuo amoroso regno

Inuolandoti a noi Vener ritorni?

E delle grazie tue dolci e felic

Di cui me stesso adorni,

Non lasci qualche pegno

A questa schiera di Pastori amici?

Erm. *Porgi o Dea vittoriosa*

*Porgi delle tue grazie a' serui tuoi
 Alcun premio alcun dono.
 Lascia, deh lascia a noi
 Nel dì delle tue glorie
 Fortunate in Amore,
 Degne di te, memorie.*

*Ven. Speme in amor sicura a voi Pastori
 Lascio; & a' vostri pianti, a' vostri preghi
 In domandar aita,
 In conseguir pietade,
 Così soaue infonderò dolcezza,
 Che dell'alma bellezsa
 Di queste Ninfe avrete al fin lo' mpero.
 Non piu crudo, e severo
 Nè proucrete'l cor, non piu ritrose,
 Non piu superbe, e schiue;
 Ma cortesi, pietose,
 Pieghenoli, amorose
 Saranno a' desir vostri: *Ardite amanti.*
 Voi con grati sembianti
 Di lor grato seruir gradite il dono
 Ninfe; ch'altro non sono
 Le grazie vostre, e'l bel, che'n voi s'onora,
 Ch'un degno guiderdon' dell'altrui fede,
 Ch'una vera mercede
 Di chi seruendo, amando, ognor v'adora.
 E perche non sia alcuna
 Di voi, che singolar per me non porti
 Tra le vostre bellezze vn don piu chiaro;
 A cui la grazia, a cui la leggiadria
 A cui i costumi adorni, e le maniere
 Peregrine, e gentili io lascio, a cui
 De' piu begli occhi'l vanto: *E qual del riso,*
Qual del color del volto, o dell'anorio
*Della mano, e del sen si pregi illustre,**

Vn nobil portamento

In alcuna sì lodi, in altra il suono

D'una voce soave: ne' crin d'oro

Tal una splenda sì, che'l Sol ne perda.

Ninfa *E noi dal tuo volere*

Prima del coro *Non disgiungendo la deuota cura,*

D'amoroso piacere

Ognor adescherem l'anime vaghe;

Tal di tua luce in noi s'accende ardore,

Che'l giel discaccia, e fa nascer amore.

Er. m. *E noi sempre sperando*

Sarem tuoi serui amando,

Ch'amor di speme sol si nutre, e pasce;

Anzi di speme pur si crea, e nasce.

Amor primo del coro. *Bella amorosa madre,*

Bella sì, ch'altra bella

Dea piu non fia, nè stella,

Che vinta à tua belta non renda gloria;

Ch'oggi'n terra discesa

Riportasti vittoria

Di sì degna contesa;

Or và, trionfa altera:

Mostra per questi lidi

Della tua pompa il segnalato fregio;

Indi all'alta tua spera

Ritorna, iui t'assidi,

E noi per queste selue

Dolce ne'ncenderem l'anime, e i cuori

Di Ninfe, e di Pastori.

E fia l'ardor senza tormento, o pianto,

Dà poi che'n queste selue

Riceuesti l'onor di sì gran vanto.

Ven. *Mostrate al mondo omai*

Care delizie mie, dolci mièi figli;

Che non sempre di guai

Voi l'anime pascete, e i cuor nutrite.
 E tu che gl'occhi in vaghi sguardi giri
 Di questa, e quella Ninfa
 Ad impiagare, ad infiammar i petti;
 E tu che ti diletta
 Di dar vita a' sospiri,
 Tu che lacrime al pianto
 Mesci, e tu, ch' à mentir parole insegna
 Tu, ch' accendi gli sdegni, e tu ch' à preghi
 Forza infondi, e virtute,
 E voi tutti miei figli,
 L'armi oprate, e i consigli
 A pace de gli amanti, oggi, e salute.

Amor Non men d'oro gli strali
Seconda Sappiamo usar, che quei di ferro, o madre,
del coro E ne' cuor de' mortali
 Oggi nostre ferite
 Fian soavi, e gradite.

C O R O

T E M P'è ben di gioire,
 E tra i giochi, e tra i canti
 Questa serena auventurosa notte
 Passar tranquilla, e festeggiar contenti,
 E Paride onorar lieti e ridenti,
 Che sopr' ogn' altro hà dà chiamarsi lieto;
 Che la nostra allegrezza
 Per nouello timore
 Più non fia che s'attristi, o si conturbi,
 Da tal messaggio al fin chiara s'ascolta.

Amor V E N E R del Pomo altera,
 primo V assene al Cielo omai: e sol ne resta
del coro Che'l giudizio di Paride s'approui
licenzia E per giusto, e per saggio, eccelsi Eroï,

*Da voi ancor , nel cui giudizio han luce
L'opere degne , e sarà lieto il fine
D'ogni nostro desir , che sol fu volto
Al piacerui , al seruirui, e farui onore .
E se queste , che intorno ,
O donne , o stelle , o Dee , ne' cui sembianti
Venere con le grazie e ride , e splende ,
Col dolce lume di lor chiari sguardi ,
E con un vago lampeggiar di riso
Approueran del Giudice prudente
La gradita elezion di tanta Dea ,
Cortesi i figli suoi , gli esperti Amori ,
Di così caro affetto auran memoria
Quando fia tempo . E ne' bisogni loro
Consiglieri fedeli , e grati amici
Gli auran mai sempre : Ch'io ben so da quante ,
E quante cure ne gli ascosi seni
Siete oppresse talor , donne gentili ,
Quando celatamente amor v'assale ,
E sospirose , e sole , a forza mute ,
Chiudete in cor le dolciamare piaghe ,
D'ogni ardimento priue , e di consiglio .
Gioite adunque ; e di letizia segni
Mostrata omai se fu degno di loda
Di Paride il giudizio ,
E se'l piacer a Venere v'è caro ,
Se da suoi figli desiate aita .*

I L F I N E .